

## Intervento di don Leopoldo Voltan in Assemblea diocesana

06 ottobre 2018, Cattedrale

Il prima del testo *Il seminatore uscì a seminare* che porta il sottotitolo *Tracce di cammino* è stato ricco di raccomandazioni accorate. “Mi raccomando Leo non scrivete un altro documento”. “Per favore, non inventatevi cose nuove”. “Cercate di essere brevi e comprensibili”. “Guardate che la nostra gente, in parrocchia ha tempi lunghi di assimilazione” e via dicendo.

Il mentre, il durante la scrittura del testo è stata contrassegnata appunto da queste preoccupazioni: provare ad essere sintetici e nello stesso tempo accessibili. Il mentre è sempre molto laborioso. Si vorrebbe farci stare dentro tutto in un linguaggio bello, aperto, arioso, possibilmente capace di suscitare desiderio ed immaginazione. Il mentre è fatto di cancellature, appunti in rosso, riferimenti, riformulazioni.

Il dopo il testo *Tracce* è stato caratterizzato da varie espressioni e sensibilità, come è legittimo di fronte ad un popolo di Dio così vasto ed articolato. “E’ interessante ma lascia aperti, troppo aperti tanti cantieri di lavoro”. “Non ci sono indicazioni precise. Quindi cosa dobbiamo fare?” Ma anche qualcuno ci ha comunicato: “E’ un bel testo, mi sono riconosciuto in quello che avete scritto, ho visto che quello che avevamo espresso noi in parrocchia è stato riconosciuto ed accolto nel testo”.

Perché trovo importante questo testo? Direi almeno per quattro motivi.

Il primo. Perché è una reale restituzione, anche molto grata e riconoscente di quanto vissuto in questi mesi molto intensi della nostra diocesi, caratterizzati dal testo *La parrocchia* e da ciò che ne è scaturito come dibattito; e poi dal processo sinodale dei nostri giovani, il Sinodo, e la loro *Lettera* offerta a tutta la nostra Chiesa diocesana. Trovo decisivo poter dire grazie, riconoscere con stupore dove ci conduce il Signore, vivere nella riconoscenza che diventa a sua volta gratuità.

Il secondo: *Tracce di cammino* rimette al centro l’orizzonte dell’evangelizzazione. Certamente non è qualcosa di nuovo, da sempre le nostre parrocchie e realtà ecclesiali hanno davanti questo motivo profondo. Ma forse era importante rimetterci davanti la gioia e la perenne novità del Vangelo, in un tempo anch’esso nuovo, che ci sorprende e ci supera. Possiamo vivere la grande festa del seminatore, cioè del Signore Gesù, sempre all’opera. Gesù non è solamente il contenuto da annunciare o la Persona da far incontrare ma sempre e continuamente colui che ci cerca e evangelizza. Rispetto a questo trovo anche interessante la possibilità di avviare delle sperimentazioni in loco, nelle nostre parrocchie e vicariati, riprendendo e rivisitando prassi antiche di vicinanza negli incroci della vita, impegnandoci in relazioni stabili e significative.

Terzo motivo: *Tracce* indica più atteggiamenti e degli stili piuttosto che strutturazioni, scadenze e compiti precisi. In questo senso forse supera anche l’arco temporale di un solo anno (nonostante il testo sia datato anno pastorale 2018-9) e l’anno prossimo potremmo non ritrovarci con un altro nuovo, titolo, slogan e cartellone, ma potremmo semplicemente proseguire sulla scia, sui passi de *Il seminatore*. Stare sul modo di essere, più come che sul cosa, più sullo stile che sui progetti definiti offre, è vero più insicurezza ma rivela più in profondità chi siamo e il seme buono che ci abita.

Il quarto è nel pensare la parrocchia soggetto unitario di evangelizzazione, capace di pensarsi, di riflettere su se stessa e di intuire cosa è prioritario nelle sue scelte attraverso il discernimento comunitario, ma anche soggetto che si comprende come un corpo organico, nel quale sono valorizzati tutti i suoi carismi e sono attivati dei servizi e dei ministeri senza pensare troppo alle categorie binarie che spesso ci condizionano: preti e laici, cristiani attivi e passivi, protagonisti e spettatori. Ogni battezzato costituisce e costruisce la

comunità nella quale alcuni sono anche chiamati in modo specifico a mettersi a servizio degli altri e del territorio che il Signore ci ha affidato.

Le *Tracce* hanno anche limiti, dimenticanze e carenze. Non c'è tutto. Qualcosa manca, qualcosa poteva essere detto meglio. Le *Tracce* ci portano nel mondo degli avverbi (ne dico alcuni: forse, probabilmente, come, così, mentre, molto, poco, davvero, durante ...) che anche nei dialoghi normali rivelano tanto di noi. Le *Tracce* ci lasciano tempo e modo non per essere perfetti o definitivi ma sicuramente per intraprendere altre esperienze e avventure. Anche frattempo è avverbio, avverbio della Visita pastorale del vescovo Claudio: un tempo fra i tempi, per innescare primavera e fioriture.

Infine camminare è un continuo sbilanciamento verso l'altro. In ogni passo spostiamo il baricentro del nostro corpo e ci troviamo sbilanciati, proiettati in avanti, bisognosi e cercatori di nuovi appoggi e fondamenti.

Camminare è un arte, tracciare il cammino è un arte. Silenziosa, nascosta, umile. A tutti noia tutte le nostre parrocchie, al nostro pastore don Claudio, buoni passi!

*don Leopoldo Voltan*